

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Camere Penali Italiane				
24	Il Secolo XIX	02/02/2012	GLI AVVOCATI: "PROFESSIONISTI, UNIAMO LE FORZE" (M.Grasso)	3
Rubrica Professione forense				
29	Italia Oggi	02/02/2012	BREVI-AUMENTARE LA COMPETENZA	5
16	Corriere della Sera - ed. Roma	02/02/2012	"MAESTRI DEL DIRITTO" CON NAPOLITANO	6
Rubrica Giustizia: primo piano				
21	il Sole 24 Ore	02/02/2012	LE TARIFFE ALL'ESAME CONSULTA (G.ne.)	7
26	il Sole 24 Ore	02/02/2012	VIA IONTA, ARRIVANO TAMBURINO E PAGANO (D.st.)	8
29	il Sole 24 Ore	02/02/2012	SALE LA TENSIONE SUL CARO - ACCISE (F.re.)	9
35	il Sole 24 Ore	02/02/2012	SE PER INTERPRETARE UN CAVILLO SERVONO 28 PAGINE DI MOTIVI (A.gal.)	10
35	il Sole 24 Ore	02/02/2012	SULLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA DUELLO FRA COMUNI E TRIBUNALE (G.Saporito)	11
13	Corriere della Sera	02/02/2012	COSENTINO, LA CAMERA NON VA IN GIUDIZIO	12
15	Corriere della Sera	02/02/2012	CASO RUBY, I DUE PROCESSI NON SARANNO RIUNIFICATI "SONO GIA' IN FASI DIVERSE" (G.Guastella)	13
41	Corriere della Sera	02/02/2012	USARE LE MANETTE? - LETTERA	14
4	la Repubblica	02/02/2012	COSENTINO, STAVOLTA LA LEGA VOTA CONTRO LA CAMERA NON SI COSTITUISCE ALLA CONSULTA	15
13	la Repubblica	02/02/2012	NO DI NAPOLITANO A BATTISTI "TORNI A SCONTARE LA PENA" (U.Rosso)	16
12	la Stampa	02/02/2012	DALLA CAMERA NO AL CONFLITTO D'ATTRIBUZIONE	17
33	Italia Oggi	02/02/2012	TARIFFE FORENSI, STOP IN CONSULTA (A.Ciccia)	18
8	il Messaggero	02/02/2012	CAMERA, LA LEGA VOTA NO AL CONFLITTO PER COSENTINO	19
9	il Giornale	02/02/2012	IL SENATO SALVA CALDEROLI E FERMA I GIUDICI	20
11	Libero Quotidiano	02/02/2012	LA CAMERA "MOLLA" COSENTINO MA LA VERA VITTIMA E' IL TERZO POLO (Ch.b.)	21
9	Avvenire	02/02/2012	COSENTINO, LA CAMERA VOTA NO AL CONFLITTO CON LA PROCURA (L.Liverani)	22
28/29	L'Unita'	02/02/2012	USTICA, LO STATO BLOCCA IL MAXI RISARCIMENTO IL GIALLO DI RAMSTEIN (S.Righi)	23
34	Famiglia Cristiana	05/02/2012	RIDIAMO UN'ANIMA ALLA GIUSTIZIA (A.Sansa)	26
6	Il Fatto Quotidiano	02/02/2012	LA CAMERA NON SI COSTITUISCE PER NICK	27
7	il Mattino	02/02/2012	"SCUOLE PER MAGISTRATI, BASTA UNA SOLA SEDE A ROMA "	28
41	il Mattino	02/02/2012	INTERCETTAZIONI, ORA LA LEGA SCARICA COSENTINO (G.Ausiello)	29
I	la Gazzetta del Mezzogiorno	02/02/2012	TARANTINI E LE INTERCETTAZIONI IL PM GIORGIO: SONO VALIDE	31
Rubrica Giustizia: scenario				
21	il Sole 24 Ore	02/02/2012	IL SENATO AVVERTE: NIENTE DECRETI LEGGE SUI CONTROLLI SOCIETARI (G.ne.)	32
21	il Sole 24 Ore	02/02/2012	LIBERALIZZAZIONI, STOP AL GOVERNO (G.Negri)	33
24	il Sole 24 Ore	02/02/2012	TROPPI INCARICHI AI CONSIGLIERI DI STATO	34
35	il Sole 24 Ore	02/02/2012	SETTIMANA CORTA PER LE NOTIFICHE (A.Galimberti)	35
37	il Sole 24 Ore	02/02/2012	DE LISE RILANCIA L'ALLARME ARRETRATO (A.Cherchi)	36
1	Corriere della Sera	02/02/2012	IL GIUDICE CHE SBAGLIA DEVE RISPONDERNE? (A.Polito)	37
10	Corriere della Sera	02/02/2012	"GLI IMMOBILI DELLA SIAE VENDUTI ALLA META' DEL VALORE"	38

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Giustizia: scenario				
13	Corriere della Sera	02/02/2012	LA RELAZIONE-ADDIO DI DE LISE: NON SIAMO UNA SUPERCASTA (D.Martirano)	39
24	Corriere della Sera	02/02/2012	CESARE BATTISTI INSULTA NAPOLITANO (M.Calabro')	40
25	Corriere della Sera	02/02/2012	COLPO MILIONARIO A ROMA NELLA GIOIELLERIA DELLA KIDMAN (R.Frignani)	41
25	Corriere della Sera	02/02/2012	DA TWITTER A SCAMPIA "PORTIAMO LE TENDE CONTRO LA CAMORRA" (F.Bufi)	42
25	Corriere della Sera	02/02/2012	SE I CRIMINALI CON LA CRISI CERCANO ORO (D.Carrisi)	43
1	la Repubblica	02/02/2012	IL SILENZIO SU SCAMPIA PRIGIONIERA DEL COPRIFUOCO (R.Saviano)	44
14	la Repubblica	02/02/2012	CASO CONTI, INCHIESTA SULLA COMPRAVENDITA (A.Custodero)	45
14	la Repubblica	02/02/2012	DIREZIONE CARCERI, VIA IONTA AL SUO POSTO TAMBURINO (L.mi.)	46
15	la Repubblica	02/02/2012	ASSE PDL-LEGA CONTRO LE TOGHE "SI' ALLA RESPONSABILITA' CIVILE" (L.Milella)	47
18/19	la Repubblica	02/02/2012	ROMA, PAURA IN PIAZZA DI SPAGNA RAPINATORI ALL'ASSALTO DI 2 GIOIELLERIE (M.Lugli)	48
19	la Repubblica	02/02/2012	E NEI NEGOZI ESPLODE LA RABBIA "SEMBRA DI RIVIVERE GLI ANNI '70" (M.Favale)	51
4	Italia Oggi	02/02/2012	PDL E LEGA SALVANO CALDEROLI DALL'INCHIESTA SUL VOLO DI STATO (A.Ricciardi)	52
11	Italia Oggi	02/02/2012	CONTI, LA PROCURA APRE UN FASCICOLO SULLA VENDITA DELL'IMMOBILE ALL'ENPAP (G.Di santo)	53
12	il Giornale	02/02/2012	CARCERI FUORI CONTROLLO: BAGARRE SUL NUOVO CAPO	54
13	il Giornale	02/02/2012	E ADESSO I FALSI INVALIDI CI FANNO PURE LE CORNA (P.Granzotto)	55
16	il Giornale	02/02/2012	IL PAESE DI YARA CONTRO LA PM: "NON TROVA IL KILLER, VADA VIA" (A.Acquarone)	57
18	Libero Quotidiano	02/02/2012	YARA: RACCOLTA FIRME PER SOSTITUIRE IL PM	59
24	Panorama	08/02/2012	INDISCRETO-NIENTE PIU' SCONTI AI GIUDICI LUMACA (A.m.g.)	60
13	Avvenire	02/02/2012	TAMBURINO FUTURO CAPO!	61
100	Famiglia Cristiana	05/02/2012	UN LAVORO SOCIALE AL POSTO DELLA PENA (C.r.)	62
14	Giorno/Resto/Nazione	02/02/2012	YARA, PETIZIONE CONTRO IL PM "HA FATTO TROPPI ERRORI, SOSTITUITELO"	63
9	Il Fatto Quotidiano	02/02/2012	I VERTICI DEL DAP E QUELLA CASA MILIONARIA	64
II	la Gazzetta del Mezzogiorno	02/02/2012	INTERCETTAZIONI, IL PM INSISTE (G.Longo)	65
Rubrica Giustizia - Segnalazioni				
13	il Messaggero	02/02/2012	II EDIZIONE "DA NOI C'E' UNA GIUSTIZIA CHE FUNZIONA" DE LISE CELEBRA IL CONSIGLIO DI STATO	66
16	il Giornale	02/02/2012	UN FLOP DELLA GIUSTIZIA CHE FA RABBIA (C.Gatti)	67
3	Tempi	08/02/2012	L'APPROVAZIONE ACRITICA DELLA STAMPA E' UN MACIGNO SULLE SPALLE DEI MAGISTRATI	68

LE TOGHE AL VOTO CONFERMANO IL CONSIGLIO USCENTE. LUNEDÌ L'ULTIMO BALLOTTAGGIO

Gli avvocati: «Professionisti, uniamo le forze»

Vaccaro vola verso la presidenza dell'Ordine: «Commissione con tutte le categorie e task force sulle liberalizzazioni»

MARCO GRASSO

PARLA già da presidente in pectore Alessandro Vaccaro: «La priorità per il nuovo consiglio sarà convocare un tavolo e unire gli altri ordini professionali, per fare fronte comune contro la distruzione di queste categorie». Era il grande favorito alla successione di Stefano Savi, presidente uscente dell'ordine degli avvocati genovesi. Ieri il responso delle urne gli ha dato ragione, con un plebiscito di 1.215 voti (su un totale di 1.746 schede scrutinate). L'unico a ottenere il quorum, e quindi a evitare il ballottaggio, insieme alla civilista Carlotta Farina, che ha ottenuto 885 preferenze.

I risultati definitivi saranno resi noti mercoledì prossimo, dopo il ballottaggio con cui verranno definiti i vincitori. Ma quali saranno le prime decisioni dell'organo di autogoverno della categoria lo preannuncia Vaccaro, uno dei più noti penalisti di Genova, ex capo della commissione disciplinare: «L'intenzione è quella di attivare subito il comitato degli ordini professionali, per fare un fronte comune con altre categorie professionali. È un momento molto difficile e credo che sia necessario muoversi insieme. È inutile nasconderselo, alcuni cambiamenti po-

trebbero portare allo svilimento, se non alla scomparsa, delle professioni».

C'è un secondo punto nell'agenda del nuovo consiglio: «Puntiamo alla convenzione un consiglio permanente con tutte le associazioni legali, come le **camere penali** e civili, o l'Aiga - continua Vaccaro - Il voto mi sembra premi il lavoro svolto in questi anni. Il fatto che sia stata presentata una sola lista non è il segno di mancanza di opposizione, ma di un bisogno di continuità».

La tornata elettorale arriva in un momento particolarmente travagliato per la categoria. Il malcontento per il progetto di riforma presentata dal governo Monti è diffuso ed è stato palesato sabato scorso con la "diserzione" della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Di quella riforma viene contestato praticamente tutto: l'abolizione delle tariffe minime e massime, l'obbligo di preventivi, l'apertura alle società di capitale, le modifiche all'accesso e al tirocinio. E l'opposizione al pacchetto ha trovato una sponda quasi insolita nell'Anm. Il presidente regionale Francesco Pinto, cinque giorni fa, ha messo in guardia dalla «logica mercantile» alla base delle liberalizzazioni, perché potrebbe non giovare alla qualità professionale degli avvocati, e dunque a un migliore funzionamento del sistema

giustizia. La riforma è il nodo più attuale, ma non certo l'unico problema per una categoria indebolita da problemi strutturali e fratture generazionali. Gli avvocati italiani sono un quarto di quelli che esercitano nei Paesi dell'Unione europea (230mila) e gli studenti di giurisprudenza i più numerosi d'Europa. Un mercato saturo e ostile per i giovani anche perché, come se non bastassero questi numeri, metà del giro di affari è gestito da una ristrettissima cerchia di studi.

La composizione definitiva dell'ordine genovese verrà definita mercoledì prossimo. Le urne saranno aperte lunedì 6 e martedì 7 febbraio. Anche se i segnali che arrivano da questo primo turno sembrano andare nella direzione di una riconferma "bulgara" del consiglio uscente, di cui fanno parte tutti i primi tredici candidati più votati.

Sembra scontata la rielezione di alcuni candidati arrivati a un soffio dalla maggioranza assoluta, come il penalista Paolo Costa (855 voti) o il penalista Alessandro Barca (804). Ma nelle retrovie nuove alleanze, soprattutto fra gli outsider (molti dei quali giovani), potrebbero creare dare vita a qualche sorpresa.

grasso@ilsecoloxix.it

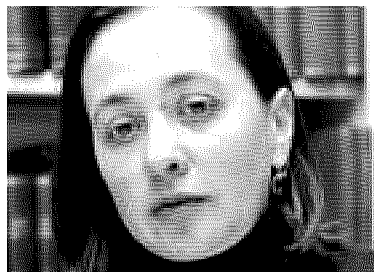
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI DUE ELETTI



PLEBISCITO PER IL SUPER FAVORITO

ERA il favorito alla successione del presidente uscente Stefano Savi e le urne hanno confermato il pronostico: Alessandro Vaccaro passa al primo turno con 1.215 voti



CARLOTTA FARINA PROMOSSA AL PRIMO TURNO

È LA civilista Carlotta Farina (885 voti) la seconda più votata degli avvocati genovesi, l'unica insieme a Vaccaro ad essere eletta senza ballottaggio

I NOMI PIÙ VOTATI AL PRIMO TURNO

ECCO i più votati: Paolo Costa (855 voti), Alessandro Barca (804), Carlo Iavicoli (790), Angelo Ramoino (672), Mauro Ferrando (635), Antonio Rubino (626), Andrea Corrado (622), Paolo Scovazzi (620), Giovanni Anania (547), Vincenzina Buonocore (493) e Alessandro Gazzolo (486), che chiude il gruppo dei consiglieri uscenti, Roberta Barbanera (465), Simona Ferro (456), Riccardo Maoli (438) e Federico Cinquegrana (407), Riccardo Di Rella (287), Massimo Fichera (285), Lorenzo Barabino (221), Massimo Curti (178), Paola Bruni Prencipe (166) e Sergio Maradei (146)



Un momento dello spoglio dei voti alle elezioni per l'ordine degli avvocati



CORTE DI CASSAZIONE

«Maestri del diritto»
con Napolitano

Oggi nell'Aula Magna della Corte di Cassazione (ore 16, piazza Cavour) presentazione del libro «Paolo Grossi» a cura di Guido Alpa per la serie «Mestri del diritto», presiede Ernesto Lupo, intervengono Giuseppe Zaccaria, Enzo Cheli, Umberto Vincenti, Guido Alpa.

Parteciperà Paolo Grossi. Alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



Rinvio del Tribunale di Cosenza

Le tariffe all'esame Consulta

Rinvio alla Corte costituzionale per la norma sulle tariffe. L'articolo 9, commi 1 e 2, finisce infatti davanti alla Consulta che dovrà valutarne la legittimità. Un'ordinanza del tribunale di Cosenza depositata ieri ha infatti considerato non infondata la questione, centrata sull'assenza dei parametri che dovrebbero fare da bussola al giudice nella liquidazione delle spese giudiziali agli avvocati. La situazione che si è venuta a creare con l'entrata in vigore del decreto liberalizzazioni è

infatti abbastanza surreale, visto che a essere state cancellate sono state le tariffe in tutti i loro aspetti, anche come punti di riferimento per il giudice, e, nel frattempo, il ministero della Giustizia non ha emanato le misure sui parametri che avrebbero, almeno in tribunale, dovuto sostituirle.

L'ordinanza sottolinea che «l'eventuale ricorso da parte del giudicante a parametri diversi da quelli espressamente previsti dal legislatore (ove non

si traducesse in un mero recepimento delle abrogate tariffe che di fatto finirebbe per vanificare la volontà del legislatore) potrebbe risultare, volta a volta, mortificante per il decoro della professione forense (...)». Nessuna possibilità poi di fare ricorso per analogia alle vecchie tariffe e quindi rischio concreto di introdurre disparità di trattamento.

La norma presta così il fianco a contestazioni sia sul piano della ragionevolezza e illogicità

rispetto all'ordinamento attuale che impone di liquidare senza ritardi gli onorari di difesa sia sul piano del rispetto del diritto di difesa, rendendo del tutto incerto l'onere delle spese da sostenere per la difesa tecnica in giudizio.

Il ministero della Giustizia aveva preso atto della situazione e promesso, prima del rinvio alla Consulta a dire il vero, che si sarebbe arrivati a breve alla determinazione di una norma transitoria che potrebbe anche essere tradotta in un emendamento governativo al decreto.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carceri. Al Dap

Via Ionta, arrivano Tamburino e Pagano

ROMA

Rivoluzione ai vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: l'attuale capo Franco Ionta lascia il posto a Giovanni Tamburino, presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma già transitato al Dap nel '99 come Direttore dell'Ufficio studi e ricerche, e ad affiancarlo ci sarà uno degli uomini più esperti del pianeta carcere, l'attuale Provveditore di Milano Luigi Pagano, "padre" del carcere modello di Bollate. Le due nuove nomine potrebbe essere ufficializzate già venerdì dal Consiglio dei ministri. Il ministro della Giustizia Paola Severino lancia così un segnale chiaro sulla volontà di riportare le carceri agli standard previsti dalla Costituzione. Tamburino sostituisce Franco Ionta, ex capo del pool antiterrorismo della Procura di Roma giunto alla guida del Dap nel 2008 con l'ex guardasigilli Angelino Alfano e nominato dal governo Berlusconi, nel 2010, commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria. Incarico che la Severino, un mese fa, ha attribuito al vice prefetto di Catania Angelo Sinesio, nominato prefetto per l'occasione.

Tamburino, 69 anni, è entrato in magistratura nel 1970 e in quegli anni è stato giudice istruttore a Padova dove ha seguito le inchieste sull'eversione neofascista e sulle deviazioni dei servizi segreti. Negli anni '80 è stato al Csm nel gruppo di Unità per la Costituzione e poi vicepresidente dell'Anm e nell'88 fu tra i fondatori del Movimento per la Giustizia insieme a Giovanni Falcone. Dopo l'esperienza al Dap fino al 2005, è stato presidente del Tribunale di sorveglianza di Venezia e di Roma, oltre che

coordinatore dei giudici di sorveglianza. I sindacati di polizia Osapp e Sappe hanno espresso «perplexità» sulla nomina. Luigi Pagano, già direttore del carcere di San Vittore, guida da anni il Provveditorato della Lombardia e suo è il "progetto Bollate", il carcere alle porte di Milano considerato un "modello".

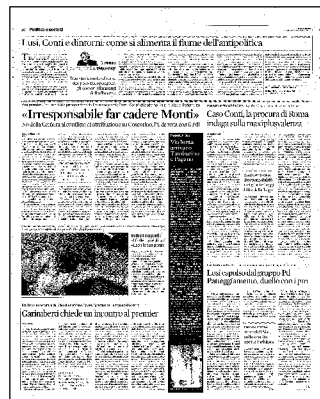
D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGOECONOMICA



Magistrato. Giovanni Tamburino



Energia. Imprese contro gli aumenti

Sale la tensione sul caro-accise

ROMA

Cresce sul territorio e arriva in Parlamento l'allarme lanciato dalla Confindustria sui pesantissimi effetti del riassetto delle accise che insistono sulle bollette energetiche delle imprese. Manovra distortiva, iniqua e depressiva - ribadiscono le organizzazioni territoriali degli imprenditori - quella disposta dal Governo con i decreti di fine 2011 che hanno travasato l'imposta locale, abolita, in un inasprimento dell'imposta nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio).

A chiedere direttamente a Mario Monti una correzione di rotta sono, con un'interpellanza urgente, i democratici Margherita Mastromauro e Michele Ventura, vicepresidente vicario dei deputati Pd. Si profila intanto un'ondata di ricorsi delle Regioni a statuto speciale, dove le imprese sono doppiamente penalizzate dall'introduzione della nuova addizionale nazionale a fronte di un mantenimento dell'imposta locale.

I parlamentari Pd Mastromauro e Ventura evidenziano l'effetto distortivo della nuova disciplina, che a fronte di lievi alleggerimenti fiscali per le piccolissime imprese e per quelle di maggiori dimensioni comporta un significativo aggravio dell'imposizione, con un incremento dell'accisa che può anche raddoppiare, a carico delle imprese di medie dimensioni. Quelle, sottolineano Mastromauro e Ventura, che rappresentano la struttura portante dell'economia italiana. I deputati auspicano dunque una rimodulazione dell'accisa in modo da distribuirla più correttamente tra le varie tipologie di impresa, come del resto chiede la Confindustria in una memoria inviata dal presidente dell'associazione Emma Marcegaglia al premier Mario Monti.

Nell'interpellanza i deputati Pd sintetizzano alcuni esempi significativi dei maggiori aggravii. A fronte di lievi alleggerimenti

per le imprese con consumi inferiori ai 200 mila chilowattora (piccole imprese) e per quelle con consumi superiori a un milione e 200 mila Kwh (grandi imprese), le medie imprese (consumi tra 200 mila e 1.200.000) potranno «subire un aumento anche superiore al doppio delle accise fino ad oggi pagate».

L'intervento del Governo si basa su un generico obiettivo di «invarianza del gettito», ma ciò - insiste il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Gaetano Maccaferri - avviene con un criterio sperequativo: i modesti alleggerimenti sulle medie e grandi aziende vengono scaricati sulla stragrande maggioranza delle imprese, cioè quelle di medio-

LE PROTESTE

In Parlamento il Pd chiede di rimodulare l'intervento In campo anche le Regioni a statuto speciale: Sardegna pronta a impugnare le norme

piccole dimensioni».

«È dunque necessaria da parte del Governo - prosegue Maccaferri - una revisione urgente del provvedimento, coerente con la volontà di favorire la competitività del sistema produttivo italiano e con gli obiettivi di crescita assunti a livello nazionale».

Ad alzare il tiro delle Regioni a statuto speciale è intanto il Governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci. Dopo un incontro delle autonomie con il Governo Cappellacci fa sapere in una nota che le Regioni autonome hanno deciso di impugnare le norme sulle accise elettriche nonché quelle sull'Imu dinanzi alla Corte Costituzionale, e contemporaneamente di presentare al Governo appositi emendamenti correttivi.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DEL PROCESSO

Se per interpretare un cavillo servono 28 pagine di motivi

Se solo per affermare l'esistenza della "settimana corta" in tema di notifiche a mezzo posta serve un intervento "monstre" (28 pagine di motivazione) nientemeno che delle Sezioni Unite della Corte di cassazione, è più facile darsi ragione delle difficoltà in cui versa la giustizia, in questo caso

civile, del Paese.

Vero è che davanti ai tribunali si giocano i «diritti» e non gli hobby delle persone fisiche (e giuridiche), e che quindi la precisione, la terzietà e soprattutto l'universalità delle norme e della loro interpretazione è il cardine dell'impianto di una giustizia che

voglia apparire ed essere credibile. Il problema è però che se anche l'interpretazione di questioni in fondo così chiare e dove la ratio delle norme è evidente (come lo spostamento al lunedì dei termini per tutte le attività «non d'udienza» ma «inerenti al processo») diventa una questione sufficiente a ingolfare la Cassazione, allora è davvero difficile esprimere una prognosi fiduciosa sullo stato del processo civile. Che rischia davvero di non uscire più dalle secche dove è incagliato. (A.Gal.)



Dopo la scelta del presidente di Milano di «accentrare» Sulla geografia giudiziaria duello fra comuni e tribunale

Guglielmo Saporito

Si sposteranno i fascicoli e si diraderanno le presenze nelle cancellerie nelle sezioni di Legnano, Rho e Cassano D'Adda, sezioni del Tribunale di Milano, in attesa della pronuncia del Tar che dovrebbe arrivare il prossimo aprile.

La vicenda ha generato forti incertezze, partendo dal decreto del Presidente del Tribunale, Livia Pomodoro, che nel novembre 2011 ha disposto l'accentramento nel capoluogo dei processi civili e di quelli penali con rito ordinario, di fatto condannando tre sezioni staccate a un'imminente chiusura.

Questo provvedimento è stato contestato dai sindaci locali, da associazioni forensi nonché da singoli professionisti: il Tar di Milano, con ordinanza del 20 gennaio aveva sospeso il trasferimento, sottolineando che solo il ministro della Giustizia può sopprimere o modificare le circoscrizioni delle sezioni distaccate di un Tribunale, e comunque dopo aver verificato molteplici criteri quali

il territorio, gli abitanti, i sistemi di mobilità, gli indici di litigiosità nonché la complessità e articolazione delle attività economiche e sociali presenti.

Pur ammettendo l'esistenza di forti carenze di organico e problemi organizzativi, il Tar aveva dato prevalenza al mantenimento della situazione, escludendo la presen-

LA VICENDA

All'esame dei giudici e del ministero il tentativo di svuotare di competenze sedi giudiziarie decentrate

za di esigenze eccezionali, le uniche che avrebbero potuto motivare una soppressione parziale di settori della giustizia civile e penale.

Sette giorni dopo, il Consiglio di Stato ha rimesso in moto il trasloco, dando prevalenza agli interessi pubblici coinvolti. Nel frattempo, il Presidente del Tribunale ha ottenuto i pareri favorevoli

del Consiglio superiore della Magistratura e del Consiglio giudiziario, ponendo le basi per la modifica dell'organizzazione del Tribunale secondo quanto indicato dal Tar, e in senso conforme a quanto già previsto nel novembre 2011.

Il provvedimento del ministro, in questa situazione, appare scontato e porrà termine all'incertezza derivante dall'intromissione del giudice amministrativo nell'organizzazione della giustizia civile e penale.

Il quadro finale vedrà quindi Legnano, Rho e Cassano D'Adda impoverirsi della sede distaccata del Tribunale, perdendo i nuovi giudizi. Prevarranno, quindi, le esigenze di economia e di organizzazione che privilegiano un'unica ed efficiente sede centrale, prendendo atto dell'evoluzione che in più settori accresce la mobilità dei servizi eliminando quei confini che già, ad esempio, per i notai il decreto legge 1/2012 estende al distretto della Corte d'Appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passa il no: la Lega vota con Pd e Idv

Cosentino, la Camera non va in giudizio

La Camera non si costituirà in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato, davanti alla Corte costituzionale, dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per il «no» che i magistrati avevano ricevuto, proprio da Montecitorio, alla richiesta di usare le intercettazioni di Nicola Cosentino (Pdl). L'Aula ha infatti bocciato con 20 voti di scarto la proposta formulata dall'ufficio di presidenza di Montecitorio dopo che la Giunta per le autorizzazioni aveva dato

parere favorevole alla costituzione in giudizio. A votare perché la Camera si costituisse davanti alla Consulta sono stati Pdl, ex Responsabili e Radicali. L'Udc ha lasciato libertà di coscienza nonostante il leader del partito Pier Ferdinando Casini si sia detto personalmente a favore della costituzione in giudizio perché si trattava di «un dovere istituzionale». Hanno votato contro, invece, Pd, Lega, Idv, Fli e Api.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In uno è imputato il Cavaliere

Caso Ruby, i due processi non saranno riuniti «Sono già in fasi diverse»

MILANO — Devono restare separati i due processi «Ruby». Il presidente del tribunale Livia Pomodoro ha detto no alla riunione perché sono in fasi diverse e perché causerebbe malfunzionamenti nella giustizia. A chiedere un processo unico anche per «opportunità» era stato l'avvocato Nadia Alecci che difende, con il collega Gaetano Pecorella, il direttore del Tg4 Emilio Fede, imputato di fronte ai giudici della quinta sezione di favoreggiamento e induzione alla prostituzione, anche minorile, insieme alla consigliera lombarda pdl



Nicole Minetti e all'ex manager dello spettacolo Lele Mora in relazione alle cene con «bunga bunga» finale a base di sesso, secondo l'accusa, nella villa di Arcore di Silvio Berlusconi. L'ex premier è imputato da solo di concussione e prostituzione minorile di fronte alla quarta sezione. Il primo processo è alle fasi preliminari, nell'altro invece sono già stati sentiti alcuni testi e pende la pronuncia della Consulta (udienza il 7 febbraio) cui si è rivolto il Parlamento ritenendo che di Berlusconi si debba occupare il Tribunale dei ministri. Se i due processi fossero riuniti e la Corte costituzionale accogliesse il ricorso, accadrebbe che la quarta sezione resterebbe a giudicare su reati di cui di regola non si occupa.

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EVASIONE FISCALE / 1

Usare le manette?

A Napoli sono scattate le manette per 32 falsi invalidi che avrebbero truffato la collettività per un totale di un milione di euro.

Benissimo, ma chi evade le tasse non compie forse lo stesso reato? Le manette costituirebbero forse un serio deterrente.

Carlo Villa, Merate (Lc)



Il caso

Cosentino, stavolta la Lega vota contro la Camera non si costituisce alla Consulta

ROMA — La Camera non si costituirà in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato, davanti alla Corte Costituzionale, dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per il no che i magistrati avevano ricevuto, proprio da Montecitorio, alla richiesta di usare le intercettazioni di Nicola Cosentino (Pdl). L'Aula ha bocciato con 20 voti di scarto la proposta formulata dall'ufficio di presidenza di Montecitorio. Decisiva la Lega. Per Cicchitto «è un atto di incredibile subalternità alla Procura di Napoli». Secondo la pd Ferranti è «stato un voto coraggioso».



No di Napolitano a Battisti

“Torni a scontare la pena”

L'ex terrorista: voglio difendermi in tribunale

UMBERTO ROSSO

ROMA — Torna a farsi vivo Cesare Battisti, che lancia addirittura in un'intervista che va in onda stasera alle *Iene* un appello al presidente Napolitano: «Mi dia la possibilità di difendermi, di presentarmi di fronte ad un tribunale, di essere sottoposto ad un vero interrogatorio». Ma il terrorista, che vive in Brasile dopo la fuga dal carcere e poi da Parigi grazie al rifiuto dell'extradizione, in Italia è stato già processato e condannato all'ergastolo. La risposta del Colle, affidata ad una nota ufficiosa, perciò è durissima. Il «signor Cesare Battisti» deve «solo presentarsi nel nostro paese per espriare, secondo le norme

dell'ordinamento penitenziario italiano, le pene alle quali è stato condannato». A conclusione, sottolinea con grande evidenza al Quirinale, «di processi svoltisi nella piena osservanza delle regole di uno Stato di diritto». Nessuna violazione di diritti, nessun processo «politico», come Battisti e una pattuglia di intellettuali francesi hanno cercato di accreditare. Appello perciò respinto immediatamente dal presidente Napolitano, che del resto in diverse occasioni ha protestato con il governo brasiliano per la mancata estradizione: Battisti torni in Italia a scontare la sua pena. Con il pieno sostegno di uno schieramento politico trasversale, da Gasparri alla Seracchiani,

dalla Meloni alla Lega, scesi in campo per sollecitare il no. Come hanno fatto Alberto Torregiani, il figlio del gioielliere ucciso da Battisti nel '79, e rimasto anch'egli ferito nell'agguato, e Giovanni Bachelet, deputato del Pd, figlio del vicepresidente del Csm ucciso dalle Br.

L'intervista, in onda stasera su Italia 1, è stata realizzata nella cittadina brasiliana dove Battisti vive da alcuni anni. Al presidente Napolitano, attraverso le telecamere delle *Iene* si è rivolto testualmente così: «Signor presidente, mi dia la possibilità di difendermi. Di presentarmi di fronte ad un tribunale, oggi in Italia, e di potermi difendere, di rispondere ad un interrogatorio

vero, come non e mai successo, e così io mi comprometto a rispondere delle mie responsabilità di fronte alla giustizia italiana». Perché non ha mai tentato prima, di rivolgersi al capo dello Stato? «Mi avrebbe mandato a quel paese perché lui è il presidente della Repubblica e io sono un signore nessuno. E poi in quegli anni era uno dei massimi avversari del movimento rivoluzionario, quindi pare che sia rimasto avversario...». Con contorno, a seguire, di attacchi e insinuazioni. «Napolitano non ha intenzione di credermi perché a me sembra davvero un irriducibile degli anni '70, dell'ex Pci stalinista. A me non sembra che sia la persona adeguata per dire oggi all'Italia giriamo la pagina su quegli anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

CONDANNA

Tra il 1978 e il 1979 Cesare Battisti viene condannato all'ergastolo per quattro omicidi

LATTINANZA

Latitante, Battisti viene catturato a Copacabana nel 2007. L'Italia chiede l'extradizione ma il Brasile la nega

LIBERTÀ

Nel 2011 la Corte costituzionale brasiliana rifiuta definitivamente l'extradizione. Battisti viene scarcerato

La dura nota del Quirinale: il processo fu regolare, ora deve presentarsi



Cesare Battisti

L'ex terrorista aveva scritto al Colle "Mi dia la possibilità di difendermi"

Napolitano duro con Battisti
 "Torni in Italia e espi la pena"

UMBERTO ROSSO
 A PAGINA 13



TERRORISTA
 Cesare Battisti
 ergastolo mai scontato

VOTO SU COSENTINO**Dalla Camera
no al conflitto
d'attribuzione**

■ L'Aula della Camera ha bocciato, con 20 voti di scarto, la proposta di costituirsi in giudizio nel conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale sollevato dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere per il caso del deputato del Pdl Nicola Cosentino. Ma Cosentino non se ne cura, accogliendo la decisione «con assoluta indifferenza. Io stesso - aggiunge - avevo chiesto che venisse autorizzato l'uso delle intercettazioni. Per me non cambia nulla».



LIBERALIZZAZIONI/ *Questione di incostituzionalità sollevata dal tribunale di Cosenza*

Tariffe forensi, stop in Consulta

Con l'abolizione vuoto normativo che paralizza il giudice

DI ANTONIO CICCIA

Abolizione delle tariffe forensi a rischio di incostituzionalità. Perché la abrogazione del decreto ministeriale con i compensi per le toghe ha provocato un vuoto normativo, che il giudice non può colmare con una pronuncia di equità. Una equità che potrebbe portare a discriminazioni tra i cittadini e limitare il diritto di difesa. Questa la motivazione per cui il tribunale di Cosenza, giudice Giuseppe Greco, con l'ordinanza 1° febbraio 2012 resa nel procedimento n. 5299/20111, ha sollevato la questione di legittimità davanti alla Consulta dell'articolo 9, commi 1 e 2 del decreto legge 1/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 27 gennaio scorso).

Il giudice ha accolto un provvedimento di urgenza e si è trovato nella necessità di liquidare le spese a favore della parte vincitrice. Tuttavia mentre prima del decreto 1/2012 il giudice poteva fare uso delle tariffe forense, così non è più. Il decreto ha stabilito che i giudici potranno fare riferimento a parametri che saranno stabiliti con decreto ministeriale, decreto

ovviamente ancora non emanato. Nel frattempo bisogna stabilire che fare sia nel caso di liquidazione giudiziale dei compensi, sia nel caso di autoliquidazione dei compensi nei precetti. Il giudice, tuttavia, ha

ritenuto di non avere riferimenti normativi utilizzabili e ha mandato tutto alla Corte costituzionale, che dovrà valutare se l'assenza di una norma transitoria è legittima. Ma vediamo di illustrare il contenuto dell'ordinanza. Il tribunale cosentino ha rilevato la mancanza di una disciplina transitoria, ragione per cui non è possibile ritenere ultrattivo il vecchio regime delle tariffe, che sono state istantaneamente cancellate

senza possibilità di sopravvivenza neppure provvisoria.

Tra l'altro il giudice richiama l'allarme del Consiglio nazionale forense il cui Ufficio Studi ha evidenziato come l'assenza dei «parametri» da stabilirsi da parte del ministro della giustizia può determinare «la paralisi del procedimenti di liquidazione in sede giurisdizionale. Tra l'altro le tariffe, in quanto del tutto eliminate, non possono nemmeno servire da parametro per una applicazione analogica o per una valutazione equitativa.

Secondo il tribunale, infatti, l'equità potrà essere utilizzata dal giudice ma con riferimento ai parametri ministeriali, parametri che ancora non ci sono.

Peraltro non è che tutte le cause arrivate già a decisione possano essere messe in stand by in attesa dei parametri ministeriali.

Inoltre il tribunale ha valuta-

to che ricorrere a criteri diversi da quelli espressamente previsti dal legislatore potrebbe risultare, volta a volta, se si liquida una somma troppo bassa, mortifican-

te per il decoro della professione forense e quindi in contrasto con il primo comma dell'articolo 36 della Costituzione, tenuto conto che sotto l'attuale regime il professionista non potrà ottenere in sede giurisdizionale la determinazione del compenso in via autonoma nei confronti del proprio cliente; oppure, se si liquida una somma troppo alta, troppo gravoso per l'esercizio del diritto di difesa.

Ancora è concreto il rischio che si decida in maniera discriminatoria in diversi processi, per cui un giudice valuta congrua una certa somma e un altro, magari della stessa sezione, adotta criteri diversi (più bassi o più alti).

Queste le ragioni per cui il tribunale di Cosenza ha ritenuto che le disposizioni di cui al commi 1 e 2 dell'articolo 9 del decreto legge n. 11/2012, si pongono in contrasto con il principio costituzionale della ragionevolezza della legge, nella parte in cui non prevedono la disciplina transitoria limitata al periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della norma e l'adozione da parte del ministro competente dei nuovi parametri. Inoltre le stesse norme risulterebbero in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione in quanto lesive del diritto di agire e resistere in giudizio, rendendo incerto l'onere delle spese da affrontare nel corso del procedimento. Infine il giudice ritiene che sia in contrasto con il principio di uguaglianza attribuire una facoltà del tutto discrezionale al giudice, tenuto obbligatoriamente a liquidare gli onorari di difesa.

—© Riproduzione riservata—

La Corte dovrà valutare se l'assenza di una norma transitoria è legittima

Il giudice richiama anche l'allarme del Cnf: blocco della giustizia

Camera, la Lega vota no al conflitto per Cosentino

ROMA - La Camera non si costituirà in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dopo che l'aula negò l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni del deputato del Pdl Nicola Cosentino. Lo ha deciso la stessa assemblea di Montecitorio con venti voti di scarto. Per la costituzione hanno votato Pdl, Radicali e Udc; contro Fli, Pd e Idv. Il giudizio innanzi alla Consulta non è comunque pregiudicato dalla non costituzione della Camera.

Sul voto, su cui è stata decisiva la Lega e che ha sovvertito il parere della Giunta per le autorizzazioni) si è diviso il Terzo polo. In un appassionato intervento, Pier Ferdinando Casini aveva detto che la Camera aveva il «dovere costituzionale» di costituirsi in giudizio, lasciando libertà di voto all'Udc. «Da ex presidente della Camera - ha osservato Casini - dico che le persone passano, i principi rimangono e qui non stiamo valutando il caso di Cosentino ma siamo davanti a una questione totalmente diversa che prescinde totalmente dal merito processuale della vicenda del deputato Pdl. È una decisione di natura prettamente istituzionale che riguarda il reciproco rispetto delle sfere di competenza tra Parlamento e autorità giudiziaria. Si tratta di stabilire un equilibrio tra i poteri diversi dello Stato». E ricordando il caso della «costituzione in giudizio della Camera sulla vicenda inerente Previti», ha detto: «Certamente fu un elemento divisivo in quest'aula ma Violante, allora presidente della Camera, difese il diritto del Parlamento e del parlamentare, non il diritto soggettivo di Previti. Una volta assunta la decisione di negare l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni, il Parlamento ha il dovere costituzionale di difenderla. È una questione essenziale di democrazia. Io voterò con convinzione per la difesa di un diritto costituzionale», aveva concluso. Contro la costituzione in giudizio si era però espresso, poco dopo, Nino Lo Presti di Fli. Alla votazione ha partecipato il leader del Pdl Silvio Berlusconi.



COSENTINO «SCARICATO» DALLA CAMERA

Il Senato salva Calderoli e ferma i giudici

Il Senato salva Calderoli mentre la Camera scarica Cosentino. La Giunta per le autorizzazioni di Palazzo Madama ha infatti votato contro la richiesta a procedere nei confronti dell'ex ministro leghista. Montecitorio invece non si costituirà in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Corte costituzionale dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere dopo che l'Aula ha negato l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni di Nicola Cosentino (Pdl).

LE MOSE DEL CENTRODESTRA

Adesso torniamo al proporzionale

Silvio non molla Monti: «Sono responsabile»

Via Berlusconi e la pace

Pdl alla conta, confermati i congressi in Lombardia



Il voto a Montecitorio

La Camera «molla» Cosentino Ma la vera vittima è il Terzo polo

■■■ La Camera non si costituirà in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Corte costituzionale dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere sul caso di Nicola Cosentino (PdL). I magistrati campani sono ricorsi alla Consulta - il cui giudizio non è comunque pregiudicato dal voto dell'Aula - dopo la negazione, del 12 gennaio scorso, sempre da

parte di Montecitorio, dell'autorizzazione all'uso delle intercettazioni dello stesso Cosentino.

Appena venti i voti di scarto che hanno bocciato la proposta. Decisivo il voto della Lega che, a differenza di quanto fatto in Giunta per le autorizzazioni a procedere, ha votato con Pd, Idv, Api e Fli. Favorevoli, invece, PdL, Udc, Popolo e Territorio e Radi-

cali.

A risultato ottenuto, il Carrocchio ha attaccato l'Udc. «Finalmente si è capito chi ha salvato Cosentino in Aula quando il voto era segreto», ha commentato il leghista Gianni Fava. In effetti, la posizione dell'Udc ha spaccato il Terzo polo, con Api e Fli che si sono detti contrari, mentre Pier Ferdinando Casini ha lasciato libertà di voto ai suoi, non prima di aver

affermato che la Camera avesse il «dovere costituzionale di costituirsi in giudizio». Tra i deputati Udc che hanno ignorato le parole di Casini Lorenzo Ria: «Ho votato per coerenza con la precedente decisione» sull'utilizzo delle intercettazioni. Duro il capogruppo PdL Fabrizio Cicchitto: «Un atto di incredibile subalternità alla Procura di Napoli».

CH.B.



Cosentino, la Camera vota no al conflitto con la procura

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Grazie ai voti di Pd, Idv, Fli e Lega la Camera non si costituirà in giudizio nel conflitto di attribuzione, sollevato davanti alla Corte costituzionale, dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. I giudici avevano chiesto l'intervento della Consulta quando l'emiciclo di Montecitorio aveva detto no all'uso delle intercettazioni telefoniche dell'allora sottosegretario del Pdl Nicola Cosentino, accusato di collusioni con la camorra. A favore della costituzione in giudizio della Camera hanno votato - con voto palese - Pdl, Radicali e Udc. Un risultato che ha ribaltato il parere della Giunta per le autorizzazioni, che aveva detto sì con i voti di Pdl, Lega, Udc e Radicali. La Lega Nord, a suo tempo accusata da molti del salvataggio di Cosentino nel segreto dell'urna, oggi indica l'Udc. Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl parla di «atto di subalternità alla procura».

A sottolineare l'importanza del voto per il centrodestra, ieri, c'era la presenza in aula dell'ex premier Silvio Berlusconi. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, in un appassionato intervento ha annunciato il suo voto favorevole «per dovere costituzionale», pur lasciando al suo gruppo libertà di coscienza: «Una volta assunta la decisione di negare l'autorizzazione - ha detto infatti Casini - il Parlamento ha il dovere costituzionale di difenderla». E l'appello ha diviso il Terzo Polo, visto che i centristi hanno votato sì, mentre

Api e Fli si sono espressi contro, come annunciato dal futurista Nino Lo Presti.

«Questo voto dimostra che in Parlamento esiste una grande maggioranza politica in difesa della legalità - dice il vicecoordinatore di Fli Fabio Granata - e Fli ne è componente essenziale. Nonostante la sorprendente e deludente, posizione dell'Udc».

Anche la Lega punta il dito contro l'Udc: «Finalmente col voto palese si è capito perfettamente chi ha salvato, il 12 gennaio scorso, Cosentino dal carcere, negando la richiesta di arresto dei giudici. Dopo settimane di pretestuose illazioni nei nostri confronti - aggiunge Fava - ora è chiaro a tutti chi aveva interesse a salvare Cosentino».

«La Camera ha finalmente rotto un automatismo - esulta Federico Palomba dell'Idv - tra difesa della Casta e del parlamentare a tutti i costi e l'automatismo della costituzione di fronte alla Consulta per difendere la propria decisione». «Sarà un caso - ragiona Marilena Samperi del Pd - ma in ogni occasione in cui si vota in modo palese prevale la legalità».

Di tutt'altro avviso Fabrizio Cicchitto: «Come ha ben spiegato l'onorevole Casini - capogruppo del Pdl alla Camera - si trattava in un certo senso di un atto dovuto derivante da una precedente decisione della Camera. Invece una eterogenea maggioranza con il voto del gruppo del Presidente della Camera - sottolinea in polemica con i finiani - ha rinunciato con un atto incredibile ad una prerogativa minima: si tratta di un atto di incredibile subalternità alla Procura di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo scontro

Niente costituzione in giudizio alla Consulta
 Decisiva la Lega. Il Pdl:
 «Subalternità a toghe»



Nicola Cosentino (Pdl)



→ **L'Avvocatura ha chiesto** la sospensione dei pagamenti per i famigliari delle vittime→ **Si riapre il caso** dei due piloti delle Frece Tricolori morti nell'incidente in Germania nel 1988

Ustica, lo Stato blocca il maxi risarcimento

Il giallo di Ramstein

Il mistero di Ustica e la tragedia delle 81 vittime torna a far parlare di sé. In appello, per il risarcimento, lo Stato blocca la sentenza che lo condanna a pagare. E si torna a parlare di depistaggi per il rogo di Ramstein.

SALVATORE MARIA RIGHI

sriichi@unita.it

Lo Stato, condannato, non vuole pagare per i morti di Ustica. Ne abbiamo conferma da ieri, quando l'avvocatura ha chiesto di bloccare i 110 milioni di euro che spettano ai familiari delle vittime per la sentenza di primo grado. Si è aperto infatti con la prima udienza il processo di appello sul tema dei risarcimenti civili a favore di chi ha perso mariti, mogli, figli, fratelli e sorelle in quel buco nero tra Ponza e la Sicilia, ormai lontano 32 anni. I familiari si sono rivolti per la prima al tribunale nel 2007. E secondo Paola Protopisani, giudice della terza sezione civile del tribunale di Palermo che si è pronunciata lo scorso 12 settembre, il ministero della Difesa e quello dei Trasporti hanno provocato «danni morali e psichici notevolissimi ai familiari delle vittime». Una condanna arrivata dopo altri due, quella del 2007 e una successiva del 2010, con una cifra record e un concerto di consensi nella società civile. Tra le stonature, spiccò - non per la prima volta - quella del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Carlo Giovanardi, che ha pacatamente definito la decisione della dottoressa Protopisani «una sentenza che stravolge la verità».

In realtà, la sentenza riconduce ai ministeri e quindi a due apparati dello Stato preposti a farlo, la responsabi-

lità della sicurezza del volo Itavia inghiottito dal Tirreno in quella notte di giugno, ma gli contesta e sanziona anche la successiva opera di occultamento della verità a suon di depistaggi, sparizioni e strane morti più o meno collegate alla vicenda.

E tra le pieghe del lungo elenco di decessi sui quali non si sono mai chiariti tutti i dubbi, ben 11 più 2 legati alla vicenda del Mig libico piombato sulla Sila, come si legge nel capo 4 della ponderosa sentenza del giudice Rosario Priore, torna a galla come un fantasma senza pace la misteriosa fine del Dc9 decollato da Bologna con due ore di ritardo, e «agganciato» per l'ultima volta alle 20.58 dal controllo di Roma. È in corso infatti un'indagine difensiva da parte dell'avvocato Daniele Osnato, legale dei familiari delle vittime, con l'assistenza del professor Alfredo Galasso.

Gli accertamenti condotti dal collegio difensivo riguardano il drammatico incidente di Ramstein, accaduto nei cieli tedeschi il 28 agosto 1988, otto anni dopo il disastro di Ustica e a pensarci bene con una singolare sequenza di "8", se la cabalistica ha un senso. In quel rogo costato la vita 67 persone, con un migliaio di feriti, 346 dei quali gravi, persero la vita tre ufficiali dell'aeronautica italiana, membri della pattuglia acrobatica delle Frece tricolori, 313° Gruppo addestramento acrobatico. Si tratta del tenente colonnello Mario Naldini, fiorentino, 41 anni, capoformazione, del collega Ivo Naldini, 38, palermitano, e del capitano Giorgio Alessio. Sono ancora in circolazione le terribili immagini di quel *Cardioide* che gli MB 339 avrebbero dovuto disegnare nel cielo dell'aeroporto tedesco, da-

vanti a 300mila persone.

L'esercizio da eseguire prevedeva che la Pan, acronimo per Pattuglia acrobatica nazionale (vanto italiano in tutto il mondo dal 1961, grazie ad un'élite di piloti e ad una tradizione consolidata), diviso in due formazioni, dovesse appunto chiudere la figura, "infilzato" dal solista col suo volo che doveva passare come una freccia nel cuore. Solo che Pony 10, l'aereo del tenente colonnello Nutarelli, arrivò troppo presto nella traiettoria dei compagni e soprattutto ad una quota troppo bassa. Nemmeno il carrello e freno aerodinamico riuscirono ad impedire l'impatto con Pony 1, l'aereo del capoformazione Naldini, e con Pony 2 sul quale si trovava il capitano Alessio.

L'impatto fu terrificante e infuocato e mentre i Pony 1 e Pony 2 precipitavano verso il bosco ai lati della pista, con la morte istantanea degli ufficiali italiani in cabina, il tronco di Pony 10 prese a piroettare pericolosamente sul pubblico, schiantandosi a terra tra alte fiamme. Nell'incidente morirono, anche se non ufficialmente, due addetti militari americani.

Il nesso col disastro di Ustica è legato, come noto, a Naldini e Nutarelli, che la notte del 27 giugno 1980 volarono sui loro F104 in coda al Dc9, prima di atterrare a Grosseto alle 20.45 e alle 20.50, ossia meno di dieci minuti prima dell'ultimo contatto col volo Itavia. Dovettero vedere qualcosa di strano o comunque un traffico anomalo, sul cielo del Tirreno, perché i due piloti dell'Aeronautica lanciarono per due volte l'allarme generale in corrispondenza della rotta seguita dal Dc9. Tanto che avrebbero dovuto essere sentiti dal giudice Priore, se non

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD SULPR SLDQR

3DJ

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD SULPR SLDQR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD SULPR SLDQR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

*LXVWLJLD VFHQDULR

3DJ

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

6HWWLPDQDOH

ZZZ HFRVWDPSD LW